



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 21 settembre 2018

Nisida, il Premio Lamberti a Toni Servillo e Avitabile

CONCHITA SANNINO

La lezione di Jovet e quella di Eduardo. La testimonianza d'azione e pensiero sulla scena teatrale. Il ruolo "di servizio" nel dare corpo e voce al cinema d'autore. Ma soprattutto il suo legame con Napoli. Toni Servillo torna - all'anniversario tondo dei primi trent'anni di Teatri Uniti - a dialogare con la città da cui è partita la sua grande avventura culturale e artistica. È una delle rare occasioni in cui lo fa a volto nudo, senza i suoi personaggi, fedele a un senso di appartenenza al territorio che non ha mai voluto lasciare alle spalle. Ragione e pretesto della conversazione sarà il premio Responsabilità sociale "Amato Lamberti 2018", quinta edizione, voluto dagli operatori del sociale Jonathan e Gesco, che gli verrà consegnato domani sera a Nisida.

Un riconoscimento che intende promuovere «la responsabilità sociale come strumento di partecipazione e di cittadinanza attiva: attraverso l'esempio di cittadini e di esponenti del mondo della cultura, del giornalismo, del lavoro, delle istituzioni e del terzo settore». Per Servillo, c'è la gioia di «tornare a Nisida, piccola isola dove, già anni fa, dialogammo con i ragazzi dell'Istituto». L'attore ha appena lanciato a Toronto la versione unica del

film di Paolo Sorrentino "Loro", ed è alla vigilia della ripresa, a teatro (dalle piazze di San Pietroburgo e Lione a quelle di

Milano, Napoli e Roma) del fortunatissimo "Elvira". Domani sera, a Nisida, sarà dunque ancora festa in omaggio all'impegno.

Non solo quello di uno dei più grandi interpreti della scena italiana, ma anche quello degli operai della ex Alcoa sarda, di un giudice minorile calabrese come Roberto Di Bella, di un musicista e compositore della ricchezza di Enzo Avitabile, mentre sfileranno sul palco tante altre storie di riscatto e solidarietà.

«Non c'è un tempo più inquietante di quello che stiamo vivendo, in cui il tema della responsabilità sociale diventa così centrale e rilevante: la responsabilità non è solo quella dell'impresa, ma riguarda la condotta di ciascuno di noi e la storia di Amato Lamberti si presta molto bene come percorso, per ispirare sostenere e divulgare biografie altrettanto significative come quelle che premieremo quest'anno», sottolinea D'Angelo, il vertice del gruppo di imprese sociali Gesco.

Per Morgera, fondatore di Jonathan, che si occupa del recupero e della formazione dei minori provenienti dall'area penale, «questa ricerca di figure che abbiano messo al centro la responsabilità sociale e il valore degli altri o dei nostri luoghi, questo premio nato come occasione per promuovere le buone pratiche sociali è diventato un po' più necessario rispetto a ieri e all'altro ieri: in tempi di chiusura, di muri, di navi bloccate si pone quasi

come un modello di resistenza per organizzare la speranza». Atteggiamento, aggiunge Morgera, «che non è una vana attesa: è costruzione attiva, è tessitura di una partecipazione. Valori indispensabili per quel cambiamento in grado di contrastare chiusure ed egoismi della nuova élite dominante». Anche per la Ricciardi, «nel tempo del disimpegno, questo riconoscimento che si radica al sud vuole essere, con sobrietà e senza esibizioni, un semplice racconto del restare umani. La necessità dell'impegno quotidiano come tensione a vivere la difficoltà nel senso dello stimolo e della crescita, nel superare i limiti dell'autoreferenzialità, indicando percorsi e battaglie che restino».

A fare gli onori di casa, oltre a Gemma Tuccillo, capo del Dipartimento della giustizia minorile, sarà Gianluca Guida, direttore di un carcere che con i laboratori di scrittura e i romanzi fatti delle "parole necessarie" - quelle scovate, conosciute e discusse di volta in volta con i ragazzi detenuti, nel lavoro coordinato dall'insegnante Maria Franco - rappresenta un'eccellenza del panorama giudiziario dedicato ai più fragili. La stessa Nisida è ormai luogo dell'eterna attesa: da un lato il futuro-fantasma di Bagnoli, dall'altro un promontorio di indiscutibile bellezza dove approdano le vite compromesse dei più giovani.

Il dono degli artisti e il catering dei "Monelli tra i fornelli"

Si comincia alle 18, al Centro Studi Europeo di Nisida, a pochi metri dall'istituto penale per i minori, a cui molte delle voci e delle storie del Premio sono dedicate. Organizzato dall'Associazione Jonathan e dal gruppo di imprese sociali Gesco con il sostegno di Whirlpool Corporation, il Premio intitolato ad Amato Lambertini - che ha ricevuto la Medaglia di bronzo dal Presidente della Repubblica Italiana ed è accreditata presso l'Ordine dei giornalisti della Campania - vive anche quest'anno di autorevoli partecipazioni. L'evento sarà condotto da Ida Palisi, mentre Conchita Sannino, inviata di *Repubblica*, terrà una conversazione pubblica con Toni Servillo. Dopo i saluti del presidente di Gesco Sergio D'Angelo e del presidente dell'Ordine dei giornalisti Ottavio Lucarelli, apre il sindaco di Napoli Luigi de Magistris con la consegna del premio "Cittadinanza" al compositore e cantautore Enzo Avitabile. Tra i premiati: il direttore del Goethe Institut di Napoli Maria Carmen Morese per "Napoli Città solidale"; il parroco di Santa Maria della Sanità, padre Antonio Loffredo che salirà sul palco con la coop sociale l'Officina dei Talenti, per la categoria "Lavoro sociale"; il direttore del Museo e del Real Bosco di Capodimonte Sylvain Bellenger per la "Cultura"; gli operai Bruno Usai e Giorgio Atzori della fabbrica sarda ex

Alcoa ora Sider Alloys per la categoria "Impesa". E per il giornalismo, la redattrice del Tg1 Rai Isabella Schiavone. "Menzione speciale" dedicata alla memoria del magistrato Paolo Giannino al presidente del Tribunale per i minori di Reggio Calabria, Roberto Di Bella, per il suo impegno teso a costruire, con Libera e realtà sociali, un'alternativa di vita per i figli delle famiglie di 'ndrangheta. Parteciperanno all'edizione 2018 gli artisti Danilo Ambrosino, Lucia Ausilio, Lorenzo Cabib, Anna Fusco, Sergio Fermariello, Cherubino Gambardella, Francesco Manes, Ana Gloria Salvia, Emmanuele Stanziano, Carla Viparelli, che hanno donato una loro opera per l'occasione. Partecipa infine Dino Gravina, cooperativa Nesis: il laboratorio di ceramica di Nisida. Ragazzi coinvolti anche nel catering: con "Monelli tra i fornelli". Chiudono i fondatori di Jonathan, Enzo Morgera e Silvia Ricciardi. E il cantante Giovanni Block intratterrà gli ospiti con alcuni brani del suo repertorio.

Dario Del Porto

pagina VII



Forcella e la paura della nuova faida "Si muova il governo"

Il 13enne ferito: "Ero terrorizzato, ho sentito i colpi e visto mamma mentre cadeva". La pista: stesso obiettivo del raid del 3 settembre

DARIO DEL PORTO

«Ho sentito i colpi di pistola. Mamma strillava, poi è caduta. Ho avuto una paura tremenda», ha detto al nonno il tredicenne colpito per errore la sera di San Gennaro nella sparatoria avvenuta sull'uscio della sala scommesse Eurobet di via Pietro Colletta. «Mio nipote piangeva a dirotto, era terrorizzato, anche perché ha visto la madre svenuta. Adesso, tutto sommato, sta bene. Ha una ferita di striscio al viso, ma penso che dovrà essere visitato anche dagli psicologi», spiega a "Repubblica" l'uomo che dice di chiamarsi Diego. Mentre parla, due volanti della polizia presidiano piazza Calenda. Forcella e via Vicaria Vecchia sono affollate come sempre, una delle poche arterie della città dove sono tornate da un pezzo le bancarelle con le sigarette di contrabbando. Agli investigatori, il ragazzino e la madre hanno riferito di essere usciti per andare a mangiare un gelato e di

essere entrati nella sala scommesse, gestita da un loro familiare, perché il tredicenne doveva andare in bagno. Erano ormai sulla porta quando sono sopraggiunti i sicari: due, in sella ad un ciclomotore, entrambi vestiti di nero e con i volti travisati. Pistola in pugno, hanno sparato sei volte verso l'interno del locale. Quattro colpi hanno raggiunto gli schermi della sala scommesse e i rispettivi sostegni, uno si è conficcato nel muro, un altro è finito in una vetrata. Oltre al tredicenne, nel tentativo di proteggersi dal fuoco è rimasta lievemente contusa una commessa. Le indagini, condotte dalla squadra mobile con il commissariato e coordinate dal procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli con il procuratore Giovanni Melillo, inseriscono anche questo episodio nel fermento criminale che da qualche mese caratterizza la zona di Forcella e del Centro storico di Napoli. La pista principale è quella dell'agguato

fallito. I sicari sono entrati in azione per uccidere. E gli investigatori hanno qualche idea anche sul potenziale bersaglio: potrebbe trattarsi di un pregiudicato vicino ad esponenti dell'ultima generazione della famiglia Giuliano che era sfuggito ai killer già in un'altra occasione, solo due settimane fa in via Vicaria Vecchia. Anche quella sera, proprio come martedì in via Pietro Colletta, l'obiettivo del raid è riuscito a salvarsi mentre una persona innocente ha rischiato di morire. Allora ad avere la peggio fu una donna di 52 anni, raggiunta a un

fianco da uno dei quattro proiettili esplosi dal commando. Non si esclude neppure che a fare fuoco siano stati gli stessi uomini in entrambe le occasioni. Gli inquirenti al momento escludono sia che l'ordine di sparare sia arrivato da altri quartieri della città sia collegamenti con altri episodi avvenuti nei giorni scorsi, ad esempio nella zona del Mercato. Tutte ipotesi che dovranno essere verificate nel prosieguo delle indagini. Ma certo due innocenti feriti, sia pure in maniera lieve, nella stessa zona a distanza di due settimane uno dall'altro rappresentano un dato che fa riflettere. «C'è assenza totale, anche di messaggi, da parte del Governo. In questi casi chi deve intervenire è il governo», afferma il sindaco **Luigi de Magistris**. E aggiunge: «Non abbiamo mai avuto segnali significativi nemmeno in passato. Ma con Salvini neanche una parola che vada in questa direzione, solo opere di distrazione di massa. Ma il ministro dell'Interno si occupa anche di autonomie locali e finanza locale - continua **de Magistris** - così, se ci sbloccasse un po' di ottusi e inutili orpelli,

noi domani potremmo mettere in campo, per esempio, 150 agenti della polizia municipale. Certo, loro non sono adibiti a contrastare le "stese", ma se li metti anche di notte e nei festivi a controllare il territorio, aiutano le forze dell'ordine. È mancato spesso l'aiuto promesso da parte del governo, adesso notiamo la disattenzione più totale perché sul tema non c'è stata alcuna parola né impegno da parte del ministro dell'Interno», conclude il sindaco. È amareggiato anche don Angelo Berselli, parroco della chiesa di San Giorgio ai Mannesi. «Non è normale uscire per un caffè e trovarsi con una pallottola addosso. Purtroppo ci stiamo abituando a qualcosa che normale non è», sottolinea il sacerdote, invitando a «capire che siamo all'emergenza. Invece non ci si meraviglia più di niente». È a Forcella da dodici anni, don Angelo, e registra «un'involuzione della cosiddetta vecchia camorra», lasciandosi andare però anche a una considerazione non condivisibile sui vecchi boss «che avevano principi discutibili, ma venivano rispettati e avevano un consenso» e su una camorra che a suo dire in passato sarebbe

stata addirittura «benedetta dal popolo». Oggi, prosegue il sacerdote «è un azzardo parlare di criminalità organizzata. Sono cani sciolti, senza controllo, che però qualche accalappiacani alle spalle forse ce l'hanno. Per loro fare le "stese" è come andare alla scuola calcio. Cercano di mettersi in mostra per scalare posizioni e diventare titolari in serie A».

Per combattere il fenomeno, ricorda don Berselli, «non bastano gli spot, serve continuità e soprattutto un maggiore controllo del territorio. È una realtà che si affronta in maniera sinergica, facendo ognuno il proprio dovere, nessuno escluso. Ma soprattutto senza dover chiedere a nessuno di fare da eroe e senza tacciare nessuno di omertà».

Padre Berselli: "Tutto questo non è normale, non possiamo abituarci"
De Magistris: "E Salvini non dice una parola..."

Marco Esposito

Tra Comuni e governo è rottura sullo stop a 94 progetti per le periferie. A pag. 6

Il Milleproroghe

Periferie e asili, rottura tra Comuni e governo

► Il decreto è legge con 151 sì
In Campania stop a 93 milioni

► Bloccati 224 milioni per i nidi
sui quali c'era l'intesa salva-Sud

Marco Esposito

Rottura. Tra Comuni e governo si consuma un inedito scontro sullo stop nel Milleproroghe a 94 progetti già approvati per le periferie delle città italiane. E lo scontro, a cascata, blocca il riparto dei fondi per gli asili nido. Riparto che, pur congelato, contiene un'interessante novità per il Sud, come si dirà.

Ma andiamo per ordine. Il Milleproroghe ieri ha ottenuto, con voto di fiducia, il sì definitivo del Parlamento, diventando quindi legge. Al Senato i sì sono stati 151 e i no 93 con 2 astenuti. In quel decreto è contenuta una norma (introdotta all'unanimità dai senatori, compresi quelli che poi l'hanno attaccata) che sottraeva 1,6 miliardi a 94 progetti per le periferie, con i quali finanziare uno sblocco di fondi ai Comuni più ricchi, cioè al Nord, sblocco reso obbligatorio dalla Corte costituzionale. Il governo aveva promesso all'Anci di risolvere il problema delle pe-

riferie, non nel Milleproroghe ma con il decreto successivo, sulla sicurezza. In attesa di quel decreto, però, bisognava sanare un difetto del bando periferie, perché era stato lanciato senza l'intesa preliminare delle Regioni. Ma ieri mattina, in Conferenza unificata Stato-Regioni-Comuni, il governo - secondo quanto denuncia l'Anci - è venuto meno al proprio impegno provocando la rottura. Il clima nell'associazione dei Comuni, del resto, era già molto teso: mercoledì si era tenuta una riunione del direttivo e Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, aveva invitato i colleghi ad alzare i toni del confronto perché lo stop dei fondi a contratti già firmati è gravissimo e ferisce i leali rapporti tra istituzioni. La linea Orlando è passata anche con l'accordo dei sindaci della Lega, come Leonardo Latini (Terni) e M5s come Filippo Nogarin (Livorno). Non a caso il presidente dell'Anci Antonio Decaro (Bari, Pd) nella delegazione ieri si è

fatto accompagnare dai vicepresidenti Nogarin e Roberto Pella (Valdengo, Fi) in modo da certificare come la rottura non avesse colore politico. «Siamo di fronte a un assurdo - commenta Clemente Mastella, sindaco di Benevento, anch'egli sulla linea Orlando - perché la mia città, come altre, non ha potuto partecipare al bando di 150 milioni per ristrutturare gli edifici pubblici in quanto già vincitrice del bando periferie e adesso mi tolgono i soldi del bando periferie. Di fronte a un tale comportamento non resta che l'azione legale e il ricorso al tribunale amministra-

tivo». In Campania i fondi bloccati dal bando periferie riguardano tre progetti: uno della Città metropolitana di Napoli per 39,1 milioni destinati a Scampia; uno di Caserta da 27 milioni (di cui 9 cofinanziati) e il terzo di Benevento da 26,6 milioni (8,6 cofinanziati) dal titolo «Città di tutti, città per tutti». In Campania quindi sono stati congelati finanziamenti per 93 milioni. Hanno superato la tagliola del Milleproroghe, invece, i progetti del bando periferie di Napoli (27 milioni), Salerno (27 milioni) e Avellino (45,6 milioni).

LA BUONA SCUOLA

Lo stop dell'Anci ai tavoli istituzionali ha avuto come primo effetto il blocco del riparto da 224 milioni per gli asili nido. Il fon-

do, creato dalla Buona scuola per ampliare l'offerta di asili nido, aveva avuto nel 2017 una falsa partenza perché il principale criterio usato per il riparto fu il numero di iscritti agli asili nido. In pratica finirono più soldi all'Emilia Romagna che alla Campania. I lettori del Mattino ricorderanno che il quotidiano denunciò con forza l'assurdità di tale criterio e la risposta del ministero dell'Istruzione fu che così si erano accordate Regioni e Comuni. Ma la protesta del giornale non è stata vana perché per il 2018 sia i Comuni sia le Regioni hanno deciso di correggere il tiro, ammettendo quindi di aver seguito l'anno scorso un criterio che non teneva in alcun conto le esigenze di perequazione. Quest'anno il fondo cresce di 15 milioni da 209 a 224 e tutti i

15 milioni in più sono stati assegnati ai territori dov'è minore l'offerta di nidi, quindi al Sud. La Campania recupera più risorse di tutti: 6,7 milioni portando il totale a 20,4 milioni. Fondi che restano però congelati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO SCUOLA 0-6 RICONOSCE L'ERRORE DELLA MANCATA PEREQUAZIONE 2017: I 15 MILIONI AGGIUNTIVI VANNO AL MEZZOGIORNO

Il riparto dei fondi per i nuovi asili nido

	Popolazione 0-3 anni	Iscritti ai servizi educativi infanzia	Riparto 2017 (209 milioni)	Riparto '18 (224 milioni)	Incremento
● Piemonte	98.891	30,85%	15.671.503	15.671.503	0
● Val d'Aosta	3.016	43,53%	658.516	658.516	0
● Lombardia	251.494	28,51%	40.000.464	40.000.464	0
● Trento	14.228	28,07%	2.624.457	2.624.457	0
● Bolzano	16.390	16,92%	2.044.783	2.044.783	0
● Veneto	117.200	25,64%	18.110.459	18.110.459	0
● Friuli VG	26.200	32,38%	4.335.400	4.335.400	0
● Liguria	30.801	30,41%	4.870.526	4.870.526	0
● Emilia R.	107.305	39,52%	20.308.143	20.308.143	0
● Toscana	83.123	34,62%	13.838.453	13.838.453	0
● Umbria	19.776	44,91%	3.814.237	3.814.237	0
● Marche	35.449	30,55%	5.318.025	5.318.025	0
● Lazio	144.916	31,20%	23.544.329	23.544.329	0
● Abruzzo	30.472	23,04%	3.872.801	4.045.996	173.195
● Molise	6.400	18,30%	731.872	862.673	130.801
● CAMPANIA	152.357	8,58%	13.742.501	20.395.267	6.652.766
● Puglia	94.989	20,17%	11.528.712	12.944.001	1.415.289
● Basilicata	12.133	15,97%	1.292.990	1.557.436	264.446
● Calabria	48.746	12,78%	4.843.465	6.755.592	1.912.127
● Sicilia	128.373	13,60%	13.092.402	17.543.778	4.451.376
● Sardegna	32.759	26,88%	4.755.962	4.755.962	0
● TOTALE	1.455.018	25,37%	209.000.000	224.000.000	15.000.000

Nota: ai fondi assegnati nel 2018 va aggiunto un cofinanziamento regionale del 20%



centimetri

Scuole a rischio, fondi insufficienti per tutti

NAPOLI. Sono circa un miliardo e 700 milioni di euro, i fondi stanziati dal Governo per il triennio 2018-2020 e destinati all'edilizia scolastica, di questi 160 milioni sono destinati agli istituti scolastici della Campania. Data la situazione non facile dei plessi campani, però, la cifra potrebbe non bastare. Lo stanziamento è comunque un passo in avanti, perché nell'accordo siglato nella Conferenza Unificata si avrà più trasparenza, efficienza e un miglioramento della governance delle risorse e si semplifica il sistema. Come indicatore per il riparto è stata inserita anche la zona sismica, soprattutto dopo quanto chiesto dal governatore della Campania, Vincenzo De Luca, al premier Conte qualche giorno fa, quando il presidente del Consiglio è stato ad Ischia per constatare la situazione dopo il terremoto del 2017. In una lettera consegnata a Conte, il presidente della Regione ha chiesto un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici che si trovano in aree sismiche. Per la Campania sarebbero stati stanziati 160 milioni con i quali si potrebbero tamponare almeno le situazioni più gravi, come quella a Scafati dove ben 5 scuole sono a rischio chiusura, con 1.500 alunni privati del diritto allo studio. Risorse aggiuntive perché per quanto la Regione destini fondi importanti comunque non bastano mai e né la Regione né i sindaci possono accollarsi queste responsabilità.

FONDI UE, FINANZIAMENTO IMPRESE PER ASSUNZIONE. Pubblicato il bando della Regione Campania finalizzato a promuovere l'immissione dei giovani nel mondo del lavoro attraverso assunzioni mediante contratti di apprendistato professionalizzante. Le risorse disponibili e destinate all'attuazione della misura sono pari a 4 milioni e 200mila euro di cui 3 milioni e

500mila a valere sull'Asse III del Por Campania Fse 2014-2020, e 700mila a valere sull'asse I del Por Campania Fse 2014-2020. Le azioni previste dal bando mirano a promuovere l'attivazione di contratti di apprendistato professionalizzante attraverso "erogazione di incentivi datori di lavoro che, al termine dell'apprendistato proseguono il rapporto di lavoro con l'apprendista, a tempo indeterminato. Sono inoltre finanziati percorsi di formazione erogati dalle agenzie formative accreditate presso la Regione Campania. I soggetti richiedenti possono essere le imprese con sede legale od operativa in Campania, che assumono o abbiano in corso un contratto di apprendistato professionalizzante e vogliono trasformarlo in definitivo; le agenzie formative accreditate per la formazione continua presso la Regione Campania in Ats con le imprese partecipanti. I destinatari dell'intervento, invece, sono i giovani assunti con contratto di apprendistato professionalizzante di età compresa tra i 18 e i 29 anni residenti o domiciliati in Campania. Le azioni finanziabili possono consistere in percorsi formativi per giovani assunti con contratto di apprendistato professionalizzante o incentivi all'occupazione rivolti alle imprese che non recedono dal contratto di apprendistato e che al termine dello stesso proseguono il rapporto di lavoro, con l'apprendista, a tempo indeterminato, con obbligo del manteni-

mento del rapporto di lavoro per almeno 24 mesi. Per le imprese che assumono i destinatari del bando è prevista l'erogazione di un incentivo all'assunzione e stabilizzazione, pari a 7 mila euro. **RILANCIARE IL TURISMO FERROVIARIO.** La Regione Campania pubblicherà un bando per la gestione a fini turistici delle stazioni storiche dell'Avellino-Rocchetta, ad enti pubblici o a imprenditori privati. Queste aree riconvertite in poli attrattivi, con-

sentiranno alla ferrovia di tornare a vivere, sul modello dei treni turistici del centro nord, e inglesi. Fulvio Bonavitacola ha proposto un protocollo fa Acamir e l'Università Federico II per promuovere un bando e recepire idee su come riqualificare le stazioni ferroviarie che insistono lungo la tratta irpina e su come ri-creare relazioni con il territorio. Acquisita la riapertura del treno irpino, però è necessario avviare i passi successivi alla sua promozione turistica. In questo scenario si inserisce il nuovo orizzonte di programmazione, già annunciato dalla presidente del Consiglio regionale Rosetta D'Amelio. Il coordinamento dei sindaci, promosso dalla cabina di regia del Comune di Lioni, per avanzare una comune linea sulle politiche di indirizzo turistico, si incrocia con la direttrice annunciata da Bonavitacola e con quella promossa dalla D'Amelio sulla pubblicazione dei bandi a cui potranno concorrere i comuni non solo per la riqualificazione, ma anche per allestire la vetrina promozionale del territorio. Il panel dei relatori ha relazionato sull'ipotesi di una esperienza che la linea ferroviaria può fare per iniziative turistiche che considerino la rete territoriale nel suo complesso: si esclude l'ipotesi di costruzioni ex novo, ma si ambisce invece a creare nuovi contenuti, e a innescare le relazioni con i comuni per pianificare le funzioni che devono svolgere sul territorio.

Bilancio Abc e promesse «Acqua gratis per i poveri»

NAPOLI Abc tira le somme di un anno di attività e fa il punto sulla gestione del commissario straordinario Sergio D'Angelo, che traccia le coordinate di un consuntivo (quasi) senza criticità.

L'azienda interamente pubblica, che si occupa della gestione idrica di Napoli, produce utili e dal prossimo anno vedrà una riduzione, seppure lieve, delle tariffe e si occuperà anche della rete fognaria, «Prestiamo grande attenzione ai cittadini - ha detto D'Angelo - alla qualità dell'acqua, in quantità adeguate in modo che non manchi mai la possibilità di donarla anche a chi non può pagarla. Nel corso dei primi tre mesi del 2019 prenderemo in carico la rete fognaria alla quale non si

mette mano dagli anni 80. Non sappiamo ancora in che condizioni troveremo la nostra rete, sarà un lavoro impegnativo».

Poi il fronte solidale. «Dal prossimo anno andremo a regalare l'acqua anche a chi non ha potuto pagarla negli anni precedenti - aggiunge D'Angelo - accertando che si tratti di morosità per necessità. La nostra tariffa comunque scenderà anche se di poco per stabilizzarsi l'anno successivo. Completeremo il ciclo integrato delle acque nel corso del 2018».

Il punto sulle attività di Abc è l'occasione, per il sindaco **de Magistris**, di ricordare che «Napoli è in prima linea per la difesa dei beni comuni. Siamo, e lo diciamo con orgo-

glio, l'unica città in Italia ad avere l'acqua pubblica».

Il primo cittadino ricorda che si è andati avanti nel rispetto della volontà popolare che espresse 4 «Sì» per l'acqua pubblica a valle di una battaglia per la quale lo stesso **de Magistris** si spese molto. «È un lavoro che portiamo avanti da sette anni e mezzo - dice - oggi siamo l'unica città in Italia ad avere l'acqua pubblica e ad aver trasformato l'azienda relativa in un soggetto tutto pubblico». Tra i primi provvedimenti da sindaco, durante il suo primo mandato, ci fu la trasformazione dell'Arin in Abc. «Abbiamo dimostrato non solo che è una azienda che fa utili - evidenza - ma anche che la ri-pubblicizzazione conviene.

Abbiamo dimostrato che si può fare welfare, che le tariffe sono tra le più basse in Italia, che l'acqua di Napoli è controllata più dei parametri previsti per legge. Adesso dobbiamo avanzare perché siamo una esperienza isolata bisogna avanzare in Regione dove ci sono leggi che non ci piacciono, al Governo e al Parlamento».

Anna Paola Merone



Il personaggio

Marisa Albanese: così ho usato l'arte per aiutare i migranti bloccati a Lampedusa

di **Mirella Armiero**
a pagina 9



«Così ho usato l'arte per aiutare i migranti bloccati a Lampedusa»

Dopo il workshop, in arrivo borse di studio

LA STORIA MARISA ALBANESE

di **Mirella Armiero**

Marisa Albanese ha la consapevolezza del rischio che corre: cadere nella retorica, per un'artista che si confronta con il tema dei migranti, è ormai moneta corrente. L'arte contemporanea più patinata e glamour negli ultimi anni si è impadronita con avidità del fenomeno, ma il più delle volte lo ha solo «normalizzato» o «estetizzato», senza capirlo davvero.

Per l'artista napoletana è un'altra storia. Marisa Albanese è andata a Lampedusa per due lunghi soggiorni, poi ha continuato a lavorare anche a Napoli con lo stesso metodo. In tutti e due i casi si è trattato di workshop con e per i migranti, perché l'artista — che ha creato le donne guerriere dotate di elmo per la metropolitana di Quattro giornate — è convinta che l'arte offra un linguaggio universale adatto alla comunicazione tra culture. Ma come è iniziato questo singolare lavoro? Marisa Albanese lo spiegherà lunedì alle 18 alla Feltrinelli di Napoli, con Mariella Pandolfi e Andrea Villani, quando presenterà una sorta di diario intimo che lei ha deciso di rendere pubblico (*Quaderno di Lampedusa*, edizioni Postmedia). Il raffinato libretto fa parte del progetto «Il seme della libertà» destinato a finanziare borse di studio di formazione per un gruppo di migranti, realizzate con i provenienti della vendi-

ta di trenta *Quaderni*, numerati e firmati con trenta disegni originali.

«Tutto è cominciato qualche tempo fa», ricorda Marisa. «Ho iniziato a prestare attenzione allo stato di attesa, alle vite bloccate di queste persone, dentro un elemento che dovrebbe essere naturale, ovvero lo spostamento. Così ho deciso di andare a Lampedusa, la prima volta nel 2016, per provare a utilizzare il linguaggio artistico e fare esprimere ai migranti le loro emozioni». Quale accoglienza ha trovato? «All'inizio diffidenza. Molti artisti prima di me sono andati lì, nei centri di accoglienza, hanno realizzato opere e poi sono andati via senza che nulla cambiasse. Io ho invece provato a far lavorare loro, i migranti, in prima persona». Dopo la diffidenza, si sono aperti? «Sì, dopo il primo impatto tutto è cam-

biato. Ho lavorato per lo più con persone dai 16 ai 50 anni. Mi hanno raccontato dei loro viaggi durati in molti casi lunghi anni. Delle soste forzate in Libia, dove in tanti hanno avuto esperienze dolorose, tragiche. Le donne erano sempre in retroguardia, non partecipavano». Come mai pensare a borse di studio? «Perché alcuni, soprattutto ragazzi, hanno rivelato doti eccezionali. Hanno raggiunto un modo di lavorare fluido e naturale. È giusto che possano proseguire nel campo delle arti visive».

Cosa c'è nel *Quaderno di Lampedusa*? Non si tratta certo di un racconto organico della quotidianità di Marisa Albanese, piuttosto è una raccolta rapsodica di impressioni e immagini, appunti e fotografie per restituire al lettore uno stato d'animo al di là della nuda cronaca, che pure non manca. E soprattutto appaiono loro, i migranti, «esausti di niente», in perenne attesa di un futuro che ormai credevano a portata di mano ma che invece stenta ad arrivare. «È quel che ho annotato man mano che si svolgeva il laboratorio, a un certo punto diventato clandestino. I ragazzi uscivano da un buco nella recinzione per venire a partecipare. Ricordo un uomo di una certa età che non parlava nessuna lingua se non il suo dialetto ma che disegnava benissimo. Un altro veniva e osservava, senza mai rompere il suo silenzio: a un

certo punto, dopo vari incontri, ci ha raccontato la sua storia fatta di difficoltà e dolore. Molti, specie quelli appena arrivati, non sapevano nemmeno dove si trovavano. Solo dopo molti mesi hanno capito di essere in Sicilia».

Com'è la loro condizione nei centri di accoglienza? «All'inizio sono felici di essere in Italia, poi cadono nello sconforto perché non accade nulla, perché non riescono a raggiungere i loro parenti nel resto d'Europa... Quelli che ho conosciuto a Napoli, invece, erano più difficili, più diffidenti... ma anche con loro sono riuscita a instaurare una relazione. Ecco, il mio progetto è tutto basato sulla messa in campo di relazioni». Che tipo di persone hanno partecipato? «Anche laureati, gente che faceva lavori di un certo livello e che poi ha perso tutto. In generale sono persone forti, si indeboliscono poi durante l'attraversamento dei vari paesi. Tutti noi dovremmo capire che l'incontro con i migranti ci arricchisce, come è sempre successo quando culture diverse si sono ritrovate insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laboratorio
Alcuni ragazzi hanno raggiunto risultati eccellenti, con un metodo naturale e fluido



Elena - Polibambaltonis



... e poi ho visto che in un paese ci sono i migranti e ho pensato di fare un laboratorio di arte visiva per loro. Ho fatto un laboratorio di arte visiva per loro. Ho fatto un laboratorio di arte visiva per loro. Ho fatto un laboratorio di arte visiva per loro.

Ivo Poggiani

In questi giorni a Napoli si ritorna a parlare di sicurezza. Le recenti sparatorie dette "stese", inclusa quella di Forcella nel vicolo dove venne uccisa Annalisa Durante, le sparatorie a Napoli Est e la

questione della videosorveglianza alla Sanità, ci impongono una riflessione.

pagina XIV

LA SICUREZZA NON PUÒ INVESTIRE SOLO I MIGRANTI

Ivo Poggiani

In questi giorni a Napoli si ritorna a parlare di sicurezza. Le recenti sparatorie dette "stese", inclusa quella di Forcella nel vicolo dove venne uccisa Annalisa Durante, le sparatorie a Napoli Est e la questione della videosorveglianza alla Sanità, ci impongono una riflessione su quanto la lotta alle camorre non possa consistere di intermittenze e di riflettori da accendersi all'occorrenza. Le camorre negli ultimi anni si sono trasformate, i grandi clan sono caduti e con essi è crollato quel tipo di sistema e le sue "regole", i meccanismi si sono fatti più fluidi e le zone grigie più ampie rispetto al passato. La precarietà e la mancanza di lavoro, la dispersione scolastica, completano un quadro che ben conosciamo; nella rabbia e nella violenza riconosciamo la fascinazione per la scorciatoia della sopraffazione, la voglia di riscatto riversata nella opportunità materiale di somigliare a certi modelli, anch'essi liquidi. Quando qualche anno fa il quartiere Sanità finì al centro delle cronache nazionali per le continue "stese", qualche risposta ci fu. Il governo fu interrogato dalla cittadinanza. La prefettura aprì tavoli di confronto e lavoro, Comune, Regione, governo,

questura, parrocchie, associazioni iniziarono a confrontarsi, pur partendo da posizioni diverse, nel tentativo di trovare una conciliazione e una sintesi. Ne ottenemmo risposte parziali, qualche azione concreta come la videosorveglianza e alcuni progetti di riqualificazione, molte passerelle politiche inutili, ma quantomeno funzionali alla logica del tenere alta l'attenzione su alcuni dei nostri territori.

In primis le visite a Napoli dell'ex ministro degli Interni Marco Minniti, una presenza che ci raccontava la volontà di provare almeno a stare sul pezzo, di dimostrare la presenza dello Stato.

Oggi invece mi pare che quando si parla di sicurezza ci sia solo un aspetto che viene trattato. Lo dico con tono neutro, senza dare giudizi politici, ma pare che la parola "emergenza" la si usi solo, e a conti fatti a sproposito, per la questione migranti.

Lotta alle mafie, i temi della sicurezza sociale, contrasto alla dispersione scolastica, sono domande che sempre meno vengono poste dalla cittadinanza e ancor meno sono le risposte che il governo prova a fornire. È accaduto cioè quello abbiamo sempre temuto, che i nostri

problemi, a furia di restare irrisolti, abbiano smesso di essere problemi e siano diventati "dati di fatto". Per i problemi si cercano soluzioni, i dati di fatto si accettano, spesso con rassegnazione.

Le mafie non sono sparite, le periferie sono sempre bacino di arruolamento per organizzazioni criminali, i nostri territori vivono il degrado da abbandono e situazioni di forte marginalità.

La domanda che pongo vuole essere molto più di una provocazione, vorrei provare realmente a far riflettere su cosa crediamo sia priorità in questo momento: se a sparare fosse stato un nero, ci sarebbe maggiore indignazione nel Paese? Perché se così fosse, stiamo ammettendo, neanche troppo implicitamente che la camorra nei nostri territori, la camorra dei bianchi italiani non è più un problema. È un dato di fatto. E non c'è più nulla da fare.

L'autore è presidente della III Municipalità

© RIPRODUZIONE RISERVATA